

LA STATUA DI SALE.

STUDJ BIBLICI.

DI

G. D.^R BARZILAI.

TRIESTE

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO.

1868.

ALLA

NOBILE DONNA

EUGENIA PAVIA-FORTIS

QUESTO TENUE ATTESTATO

DI

ALTISSIMA STIMA

L'ATTOR

D. D. D.

2

Chi tra noi, o per racconto, o per lettura, o per altra guisa più ancora solenne, non ebbe notizia di quella memoranda metamorfosi, per effetto della quale l'infelice moglie di Lot venne di colpo convertita in simulacro di sale?

Chi tra noi non ebbe l'animo commosso alla miseranda fine di quella meschina non d'altro colpevole che di aver ceduto ad un moto tanto conaturale al suo sesso, quale è quello della curiosità?

Chi tra noi non sentì quasi istintivamente la enorme sproporzione tra quella pretesa colpa e la punizione che ne seguì, e non tacciò questa almeno di severità, posto che la riverenza verso Iddio l'abbia distolto dal riconoscere in essa i caratteri proprj dell'ingiustizia?

Or bene, negate fede a quanto vi fu narrato sul conto di quella donna, negatela francamente, e serbate a più degno soggetto la vostra compassione. Imperocchè la metamorfosi della moglie di Lot è . . . una misera fola, la quale è ben lungi dall'avere il suo fondamento, come pretendesi, in quel venerato testo, che è pur sempre la Bibbia.

Le cose che andiamo ad esporre comproveranno fino all'ultimo fior d'evidenza la verità del nostro asserto, e se questo, come non è a dubitarne, parrà ardito a que' molti, i quali non sanno separare e distinguere la sovrana potenza delle ragioni dalla poca o nessuna autorità di chi imprende a farle valere, noi rifendoci in cuore di loro, saremo pronti sempre ad accettare la discussione con competitori serii, onesti e sinceri.

I.

Mentre il sovvertimento dell'iniqua Pentapoli era per compiersi, il Signore nell'infinità della sua misericordia deliberò di risparmiare e far salvi Lot e la sua famiglia, costituita questa, come ognuno sa, della moglie e di due nubi figliuole.

E come l'alba del fatal giorno apparve (riportiamo testualmente le parole della scrittura), gli angeli pressarono Lot con dire: suvvia, prendi tua moglie e le due tue figlie che hai teco, se non vuoi perire nella punizione della città. Egli indugiava; e gli uomini presolo per la mano, lui, sua moglie, e le due sue figlie, per la misericordia del Signore verso di lui, lo trassero, e misero fuori della città. E poichè gli ebbero tratti fuori (uno di essi) disse: provvedi alla tua salvezza, *non guardarti indietro*, e non fermarti in tutta questa pianura: al monte rifuggi se non vuoi perire. E

Lot disse loro: deh! non così, miei signori. Ecco il tuo servo ha trovato grazia appo te, e tu mi usasti una grande misericordia, serbandomi in vita.

Ora io non potrei rifuggire al monte; poichè, prima di giungervi, il disastro mi coglierebbe, ed io morrei. V'è codesta città che è vicina, ove potermi rifuggire ed è piccola cosa. Permetti ch' io mi rifugga colà, e che io viva. Egli gli disse: ecco io voglio compiacerti anche in questa cosa, di non sconvolgere la città di cui parlasti. Rifuggi presto colà, *perchè nulla posso io fare sinchè tu non sii là arrivato.* Il sole spuntò sulla terra e Lot entrò in Soar, e il Signore aveva fatto piovere sopra Sodoma e sopra Gomora zolfo e fuoco dal cielo, e sovvertì quelle città e tutta la pianura e tutti gli abitanti delle città e le produzioni del suolo. Or la moglie di Lot riguardò di dietro a lui, e *divenne una statua di sale.* (Respiciensque nxor ej s post se conversa est in statuam salis.)

II.

Gli espositori di tutti i tempi e di tutte le nazioni hanno spiegato quest' ultimo verso nel senso di una vera e subitanea metamorfosi. La parafrasi caldea non solo suffraga cotesta generale opinione sulla natura del preteso prodigio, ma sa dappiù che il meraviglioso simulacro esiste tuttora e che è destinato a durare sino alla consumazione de' secoli! Ireneo nel libro 4.^o cap.^o 51 ce la spippola di tal guisa: Uxor (Lothi) remansit in Sodomis, jam non caro corruptibilis, sed statua salis semper manens, et per naturalia ea, quae sunt consuetudinis ostendens.

Tertuliano o qual altro egli sia l'autore del poema Sodoma, decanta mirabilia magna di questo simulacro.

In fragilem mutata salem stetit ipsa sepulchrum.

Ipsaque imago sibi, formam sibi tempore servans.

Durat adhuc etenim dura statione sub Aethra.

Nec pluvis dilapsa situ, nec diruta ventis.

Quin etiam si quis mutilaverit advena formam.

Protinus ex sese suggesta vulnera complet.

Dicitur et vivens alio sub corpore sexus.

Munificos solito dispungere sanguine menses.

Flavio Giuseppe assevera, alla sua volta, di avere egli stesso veduta questa statua, e giustifica il fatto della punizione della moglie di Lot nel prorompere in pianto ch' ella fece contro il precetto divino sull' estrema rovina della sua patria.

Il Talmut stabilisce perfino la benedizione che devono inalzare a Dio coloro che saranno per imbattersi nel prodigioso simulacro; benedizione che si concreta in un esaltamento della giustizia divina.

Beniamin li determina di netto il punto topografico dove sorge la statua, e il dice lontano da Sodoma a un bell' incirca due parasanghe, ch' è come dire quattro delle nostre miglia. Brocardo. Andricomio, ed altri più moderni viaggiatori, sostengono a viso aperto che la statua esisteva nei loro tempi. San Luca, per ultimo, nell' evangelio che gli si attribuisce, al cap.^o 17 verso 32, quasi ad ammonire i contravventori ai divini comandi, dice: *ricordatevi della moglie di Lot.* Che se d'alcuna cosa è per a maravigliare intorno a tanto contagio d' allucinazioni e di volgari imposture, gli è che

quella statua non siasi fatta parlare e piangere come già quelle della Troade scolpite in marmo di Paros, quelle delle Iudie, di Veja, di Cuma e d'altre ancora, meno famose, ma più recenti, anzi pare contemporanee.

III.

Nell'ostante però l'unanimità degli interpreti che sostengono narrato dalla Bibbia così stupendo prodigio; null'ostante l'autorità di quei molti che affermano di aver veduta co' loro proprj occhi cotesta da gran secoli famosa statua di sale, e sperimentatine i singolari fenomeni, noi non esitiamo a dichiarare nella forma più alta e solenne, che nella Bibbia non è cenno alcuno di questo prodigio; che a ben altra cosa allude il verso che si ritiene riferirvisi, e che finalmente e storici e viaggiatori, qualunque ne sia il grado loro e la condizione, tutti senza distinzione, hanno tratto scientemente in errore i semplici e i credenzoni, qualora non sieno stati eglino stessi vittime di sì deplorabile allucinazione o di sì badiale credulità.

La prova di tale assunto fornirà l'argomento alla presente dissertazione, la quale non sarà senza frutto, se per essa ci verrà fatto, come teniam per fermo, di veder purgato il sacro testo da un'inaudita assurdità, che contrasta in modo evidentissimo non meno col buon senso che colla grandezza e misericordia di Dio, il quale ti vien per essa impicciolito al punto da vedersegli attribuite le passioni e le infermità della più triste ed imbecille fra le umane creature.

IV.

Quella che gli spositori pretendono esemplare e memoranda punizione dell'infelice moglie di Lot, viene spiegata e giustificata per essi nel fatto imputatole d'aver contravvenuto ai voleri del Signore, vale a dire al precetto che le sarebbe stato ingiunto di non volgersi indietro durante la sua fuga da Sodoma.

I teologi e gli espositori del sacro testo vogliono riscontrare chiaro ed esplicito l'annunciato comando nel verso 17 del cap.^o 19, il quale testualmente suona: e quando gli ebbero fatti uscir fuori, (il Signore) disse provvedi alla tua salute, non riguardarti dietro e non fermarti in tutta la pianura, scampa al monte se non vuoi esserne colto.

In tutto questo non crediamo esista persona tanto o quanto dotata di senno, la quale, anzichè un pre-cetto nel rigore proprio della parola, non ravvisi una semplice ed amorosa ammonizione rivolta a colui che doveva esser guida alla desolata famiglia, affinchè le facesse raggiungere sollecitamente l'altura. Il "non guardarti dietro," detto a chi fugge, vale evidentemente — va difilato — non badare, non sostare — non guardarti ai piedi, spesseggia il passo — il *festina*, insomma, dei latini; forme di dire, adoperate in tutte quante le lingue antiche e moderne, e che valgono tutte ad indicare la medesima cosa.

Difatti se nella frase "non guardarti retro," vorremmo ravvisare un precetto, perchè non dovrà darsi egual valore anche alle altre, come il "salva te stesso," il "non fermarti," ed il "rifuggiti al monte," tutte e tre ingiunzioni a cui andrebbe indistintamente comminato il *pen-tissafè* (se non vuoi esserne colto). La pena della trasgressione in questo caso era immediato

effetto della trasgressione stessa, nè può ammettersi altra deduzione se non si voglia cadere nell'assurdo.

Se vorremo poi considerare che il precetto di non volgersi indietro è stato fatto esclusivamente a Lot, a colui cioè al quale incombeva il dovere ed al quale espressamente era dato incarico di ridurre in salvo sè ed i suoi, avremo in ciò una circostanza rilevantissima, che viene a conferma della nostra interpretazione, e dimostra, una volta di più, che non si trattava d'un comando nel rigoroso significato della parola, ma, come abbiain detto, di una semplice, benevola ammonizione fatta nell'interesse proprio di coloro a cui era volta, di coloro che Iddio aveva diviso di voler salvi dall'imminente universale disastro. Ed infatti la moglie e le figlie di Lot non avrebbero nemmeno potuto contravvenire ad un precetto che, in fin dei conti, non le riguardava direttamente, e che ad esse nella loro specialità non era stato imposto.

V.

Se non vi fu, come riteniamo aver dimostrato, un precetto, non è per ciò stesso concepibile una trasgressione, e meno ancora può ragionarsi di pena. Laonde la morte inflitta alla moglie di Lot per il solo fatto di aver volto un compassionevole sguardo alla sovvertita città, dovrebbe imputarsi ad una vera e patente ingiustizia, cosa da non potersi, senza sacrilegio, presumere in Dio, in colui cioè ch'è fonte d'ogni giustizia, in colui il quale, nella sua infinita misericordia, avrebbe risparmiata la vita a miriadi di colpevoli, se un solo innocente avesse dovuto essere vittima di que la generale e terribile catastrofe.

D'altronde, quali ragioni avrebbe potuto avere Iddio per imporre ai fuggiaschi il precetto di non volgere lo sguardo verso l'incenerita città? Sfidiamo la più vivace fantasia dei più cocciuti veneratori dei vecchi pregiudizj a scaturirne una sola che possa indurre un'ombra di persuasione. Fu ritenuto da taluni che il volgere lo sguardo al luogo maledetto implichi un atto di poca fede, quasiché la moglie di Lot volesse, nel dubbio, occultamente accertarsi se in realtà si effettuasse la minacciata catastrofe. L'incredulità, diciamo noi, fu dei generi di Lot, i quali in onta all'avviso ricevuto, preferirono di rimanersi e di sfidare gli eventi; non già di quegli infelici i quali, abbandonata la patria, i parenti, le sostanze, quanto l'uomo, in una parola, ha quaggiù di più caramente diletto, s'erano fatti solleciti di raggiungere quel sicuro rifugio ch'era stato loro assegnato, nè certo dovette parer loro se non tardissimo il moment in cui vi posero piede. (Cap. XIX. v. 20.)

Del resto giova notare che la pretesa metamorfosi della moglie di Lot si sarebbe verificata dopo che i profinghi si trovavano già in luogo di salvezza, quando cioè doveva ritenersi cessato il divieto, il quale in ogni caso doveva credersi esteso e conterminato alla durata del viaggio, e non più in là ammenochè, facendo novello insulto al buon senso, non si voglia pretendere che Iddio avesse imposto a quei poveretti di non rivolgere in perpetuo lo sguardo sulla devastata città.

VI.

Il Martini, e con lui altri padri della chiesa, commentando l'evangelio di S. Luca da noi citato: "ricordatevi della moglie di Lot", dice testual-

mente „il pensiero e l'affetto di quel ch'avea lasciato in Sodoma fece sì, che la moglie di Lot desse indietro uno sguardo, ed ella miseramente perì“. Ma, preclarissimo signor Arcivescovo, e l'adri molto reverendissimi, avete voi mai riflettuto mentre vi studiavate di far prevalere questa vostra opinione, avete mai riflettuto alla gravissima ingiuria che per voi si recava e si reca ai più sacrosanti ed inviolabili sentimenti d'umanità? Avete mai pensato all'enormissima offesa che infliggete a quel Dio di cui esaltate la bontà e la misericordia infinite, per mostrarlo poi nei fatti capricciosamente stolto e spietatamente crudele, in perpetua contraddizione con sè medesimo, e colle leggi immutabili ch'egli ha infuse nel cuore dell'uomo; parti così essenziali di quell'ordine morale ch'è più ammirabile ancora (chi ben rifletta) dello stesso ordine maravigliosissimo del mondo fisico? Una madre infelice vede ad un tratto subissata la cara patria, i diletti parenti; vede il frutto stesso delle sue viscere lottare colla morte sotto le fumanti macerie di tanta rovina, e s'ella rivolge uno sguardo pietoso a quell'orribile scena di lutto e desolazione, le sarà fatto un delitto, e da chi? ... da Dio.

Ma se la mancanza di un positivo preteito rende impossibile la trasgressione, ed iniqua la pena, dovremo noi forse concludere che la Bibbia tenda essa a spacciare l'errore e l'assurdo, o non piuttosto che l'errore e l'assurdo sia, com'è difatti, un parto di chi non giunge guari a comprenderla? Non è la prima volta ch'abbiamo proposto analogo dilemma, e la conclusione che ne traemmo allora, fu e sarà per noi sempre la stessa. Ma che cosa intende dunque indicare la Bibbia in quel verso che viene ora fatto subbietto de' nostri studj? A ciò risponderanno le successive nostre deduzioni alle quali, com'è nostro costume, manderemo innanzi alcuni riflessi d'indole meramente storica e filologica, ben sorpresi come altri prima di noi non gli abbia fatti, o non gli abbia trovati degni della più seria considerazione.

VII.

Dal cap.^o 29 verso 22 del Deuteronomio si rileva, come Iddio abbia fatto piovere sopra Sedom non solo zolfo e fuoco, ma anche sale, il qual ultimo ritenevasi avere la proprietà d'isterilire i campi; onde riesce per lo meno incomprensibile il vedere, come di tale circostanza non si trovi fatta menzione alcuna in quel luogo del sacro testo, dove è tessuta la storia della immane catastrofe, con particolari cotanto orribili e spaventosi. A noi basti intanto notare che, per l'autorità della Bibbia stessa, questa circostanza del sale piovuto sia messa fuori d'ogni dubbio.

Che poi il sale fosse ritenuto dagli antichi per potentissimo mezzo di distruzione, oltrechè da altri testi sacri e profani, lo deduciamo dal libro de' giudici, cap.^o 9 v. 45, nel quale, parlandosi di Abimelecco, si narra che, rasa al suolo la città di Sichem, vi abbia egli seminato del sale. Esempio, come tutti sanno, imitato più tardi dal Barbarossa su larga parte del suolo, ove sorgeva l'illustre capitale della Lombardia, con effetto però, a quanto pare, ben opposto a quello che il crudele s'era prefisso. (*)

(*) Non ignoriamo che il Rosmini ed il Verri negano fede a cotesto affare della semina del sale, per la ragione, dice il secondo, che in un paese mediterraneo, e senza miniere, il sale non è tanto abbondante da farne tal uso insolito ed inefficace. Noi però, con loro

VIII.

La lingua ebraica, per indicare la metamorfosi od il cambiamento di stato o di condizione di una persona o di una cosa, adopera invariabilmente la particella *le* preposta alla persona od alla cosa designata sotto il nuovo suo stato o condizione.

Le acque nel Nilo, che si convertono in sangue, è fenomeno, il quale viene indicato colla frase *Vaiù Ledam*; la verga di Moisè, che si trasforma in serpente *Vai lenachass*, e così non pochi altri esempj che ci sono forniti dalla scrittura.

Seguendo dunque cotesta regola, ne verrebbe di conseguenza che in questo fatto della moglie di Lot, se si tratta, come pretendesi, di una metamorfosi, dovremmo trovar scritto *Vatei Linsiv*, sicchè la frase riportata manca del caratteristico distintivo della conversione, ammenochè non si voglia imputare questa mancanza ad una licenza, che niente senza e molto meno giustifica.

IX.

Se il non guardarsi indietro era precetto imposto da Dio a tutta la comitiva dei fuggiaschi, e se la moglie di Lot fu la sola che vi abbia contravenuto, dovremmo trovare scritto *Vatabet meharea*, a cui corrisponderebbe la versione latina *respiciens post se*, ma riscontrandosi invece da quel passo, ch'ella ebbe guardato *dietro di lui*, anche qui dovremmo concludere ammettendo accorso un grave errore di gramatica, cui arbitrariamente la vulgata avrebbe preteso emendare, e che nel senso dei metamorfosisti genera l'equivoco e per lo meno la confusione.

X.

Il verso 26 dice: e guatò la moglie sua dietro di lui, la moglie potrebbe chiedersi di chi? Di Lot senza dubbio, ma siccome questi è ricordato appena nel verso 23 ed il soggetto più prossimo è Dio (verso 24) ne viene di necessaria conseguenza che la proposizione incidentale (*Vatabet Isetò*) trovasi evidentemente spostata, e che per la regolarità della costruzione ed a togliimento anche di ogni possi-ile equivoco dev' essere collocata alla fine del verso 23, o meglio ancora al principio del verso 24.

XI.

Premesse queste considerazioni, ciascuna per sè sola concludentissima, e dimostrata con argomenti, che i logici chiamano *ab absurdo*, l'insussistenza

buona pace, non sapremo così presto acquietarci alla loro opinione di fronte ai tanti autori che ce lo attestano, tutti ben più vicini al fatto riferito che non i due nominati, come sarebbero il Meimbozio, Otho Morena pag. 1103 e seg. — Siro Raul pag. 1187 e seg. — Otho de S. Blasio in Chron. cap. 16. — Burchardi in Epist. de Excidio Mediolan. pag. 913 in vol. VI. — R. S. S. Tristani Calchi in Hist. Patr. lib. X pag. 253. — Galvan. Fiamma Mauip. Florum cap. 189 in vol. XI. R. I. S. ed altri ancora. La ragione poi che si adduce per tassare di favoloso quell' avvenimento, è tanto debole, che nulla più, imperocchè se il suolo milanese non produceva sale, non era punto difficile a Barbarossa il procurarsene altrove, egli che contava per alleati tanti principi possessori di coste marittime, e così ciecamente congiunti alla distruzione dell' odiata rivale.

di quel fatto, in virtù del quale per la povertà di quattro volte dieci secoli la strana metamorfosi della moglie di Lot si potè credere fondata nella Bibbia, sarà ora compito nostro, procedere a render noto il vero significato del controverso versetto della Genesi che vi si riferisce. Al quale uopo non avremo bisogno, riteniamo, di troppo sottili argomentazioni, prendendo, come faremo, le parole del testo nel letterale loro significato, ed usando nella interpretazione dell'intera frase di quell'unica libertà che si tiene lontana non meno dall'arbitrio, che da ogni preconcetta opinione, e da quella incondizionata venerazione al principio di autorità che, indegna dello spirito umano, ha tanto nociuto al providenziale suo sviluppo nella ricerca del vero.

XII.

La traduzione pertanto dei versi 23—26 della Genesi avuto riguardo alla collocazione nel suo vero posto dell'ineiso (Vatabet ecc.) suona testualmente: Spuntato il sole sulla terra e Lot giunto in Soar, la moglie guatò dietro di lui, e già il Signore *aveva fatto piovere* (*) sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco del Signore (cioè dal cielo), ed aveva sovvertite quelle città e gli abitanti delle città e le produzioni della terra, ed era (il tutto) un alto strato di sale. E poichè di questa pioggia di sale dovette accadere come accade della grandine e della neve che discesa in certa quantità, assume e riproduce tutte le sinuosità e gli accidenti del terreno che la riceve, così la voce Nissiv non poteva essere adoperata in modo più proprio nè più opportuno. La terra cioè presentavasi tale in aspetto, come se costituita fosse di sale *והארץ כגומל*. Si *attagliano*, rendono le varie forme come un manto, troviamo in Giobbe al cap° 34 v. 14, e dovette essere precisamente un manto di sale che cuopriva quella poc'anzi fiorente e verde pianura, non appena Lot ed i suoi furono ridotti in salvo.

XIII.

Il Ghersonita (Rabbag), pur negando la miracolosa metamorfosi, e ciò per l'unica ragione secondo lui *כי אם לחזקת שירא* (che cioè Iddio non opera prodigi se non perchè gli uomini s'inducano a temerlo, mentre a questo miracolo nessuno sarebbe stato presente) ritiene che la morte della moglie di Lot possa essersi verificata durante il viaggio, mentre incauta s'intratteneva per la via guardandosi attorno.

Questa ipotesi è però inammissibile per le seguenti ragioni:

- a) Perchè il testo (verso 16) dice troppo chiaramente che la misericordia, di cui Dio aveva ritenuto degno Lot, s'intendeva estesa alla moglie ed alle figlie.
- b) Perchè gli esecutori della divina volontà, verso 22, avevano dichiarato esplicitamente, che l'opera della distruzione non avrebbe potuto cominciare prima dell'arrivo dei fuggiaschi al luogo di salvamento.

(*) Il nome avanti il verbo segna in ebraico il passato imperfetto.

- c) Perchè narrando il verso 23, che allo spuntar del sole Lot era giunto in Soar, e sapendosi positivamente che con lui erano giunte le figlie, non vi è ragione per escludere l'arrivo della madre.
- d) Perchè spiegando il (*Vatabet Meaharau*) nel senso di rallentato cammino non regge più il (*Nessiv Melach*) applicato tanto giudiziosamente dall'autore stesso alla città ed alla terra sovvertita. *כִּי בְּתוֹכָהּ הָיָה מִלָּךְ וְהָיָה בְּיָמָיו וְהָיָה בְּיָמָיו וְהָיָה בְּיָמָיו*.
- e) Perchè anche in questo caso reggerebbero tutte le obiezioni d'indole storica e filologica da noi dedotte in merito al controverso versetto.
- f) Perchè, essendo toccata in tal ipotesi alla moglie di Lot la sorte di molte altre migliaia d'individui, non di una statua o simulacro di sale, ma d'infinito altre dovrebbe occuparsi l'istoria.
- g) Perchè finalmente, ammettendosi la moglie di Lot soprapresa dalla catastrofe, non saprebbe conciliare il *Nessiv* nel senso di statua, colonna ritta in piedi, col sovvertimento di ogni cosa, non escluse le piante meglio abbarbicate.

XIV.

Geremia nel cap.^o 4.^o, verso 6.^o de' suoi "Treni", parlando di Sodoma, accenna ad un improvviso sovvertimento (quae subversa est in momento), laonde fu chiesto di dove il profeta avesse desunta tale circostanza, che dalla Genesi non è rilevata, imperocchè non è detto in quella, quanto durasse la pioggia di zolfo e fuoco, nè quanto tempo la strana meteora impiegasse a struggere e incenerire da capo a fondo le malcapitate città. Questa circostanza però del subitaneo sovvertimento, la si rileva, diciam noi, dal verso in esame, interpretato nel senso da noi sopraposto, attenendosi al quale si avrebbe, che quell'attimo solo di tempo necessario a vibrare uno sguardo, era bastato a consumare un'opera di tanto sterminio. (*Vatabet vatei!*) Volse lo sguardo e fu! (Gen. cap.^o I. v. 3, Salm. XXXIII. v. 9.)

XV.

E qui vogliate, di grazia, por mente come a perfezionare lo stupendo e terrifico quadro che l'artista ispirato intende offrirvi allo sguardo, lo venga maestrevolmente allumando d'una luce tutta ferale che ne raddoppia l'effetto, e ciò mediante un solo tratto di pennello, o, per uscir di metafora, mediante quell'unica potentissima frase "*e riguardò dietro di lui*.". L'infelice donna costretta, lo ripetiamo, ad abbandonare, e per sempre, la sua patria, le figlie, i congiunti e forse ancora gli stessi suoi genitori, cui sa destinati dall'irrevocabile decreto di Dio ad esser tutti convolti nello sterminio, viene trascinata, quasi direbbesi a viva forza, dal marito al designato luogo di rifugio. La violenta pressa che le vien fatta non le lascia pur un istante misurare l'enorme grandezza della sua sventura. Giunta al luogo di salvamento, e rientrata alcun poco in se stessa, cedendo ad un impeto che solo chi ha viscere di madre può concepire, si slancia come sospinta da ineluttabile forza a rifare, direi quasi, di volo la dolorosa via che percorse. Impeditane dal marito, si spinge ella col capo oltre agli omeri di lui, e di quivi getta lo sguardo atterrito sin là, dove sapeva sor-

gere il dolce snolo natio, ed ahimè! ecco sull'estremo orizzonte di quello affacciarsele non più Sodoma, ma immensurabili vortici di fiamme e di fumo, che salivano accavalcandosi insino al cielo, e la pianura che la divide da quella, ridotta, in meno che nol si dice, a sembianza d'immane cadavere coperto da un lenzuolo funebre, appresentarle in ogni sua parte un unico ed uniforme aspetto, consimile a quello che il magico pennello dantesco ci descrive nel suo convivio. *"Nevato è sì, che tutto copre la neve e rende una figura in ogni parte"*; ed ecco l'infelicissima donna atterrita, trasognata starsi là immobile a contemplare la straziante orrendissima scena. Sfidiano la più ardente fantasia di poeta o di pittore a fornirci un quadro con tinte più di questo terribilmente lugubri, di questo il quale nella distruzione di ogni essere vivente, è solo animato da quella madre desolatissima, nei cui sgnaidi apparisce condensato il dolore tutto di una miriade di vittime.

XVI.

Altra prova, negativa, è vero, ma non per questo meno eloquente contro la sussistenza del sognato prodigio, noi la ravvisiamo per ultimo in ciò, che di esso non si trova nè direttamente nè indirettamente la più lontana allusione in nessuno di tutti gli altri libri del codice santo, i quali tutti consacrano pure, con qualche parola di ricordo, ciascuno degli altri miracoli, nessuno eccettuato. Prodigio codesto di tanta e sì peculiare importanza, che, ammessane la sussistenza, non avrebbe potuto contenere nei loro voli quegli animi ardenti, quelle sconfinate fantasie ch' erano i profeti, fornendo loro materia acconciissima di salutevoli ammonizioni.

XVII.

Ma la moglie di Lot (opporrà alcuno) morì effettivamente. Sì, rispondiamo, ma non nel modo, non nell'incontro che si pretende. Partendo da Soar, Lot trasse seco le sue due figliuole, ma la scrittura non dice quanto tempo vi abbia dimorato. Non è egli probabile che le esalazioni mefitiche di quelle appestate contrade abbiano tolto di vita la miserrima donna affranta già, annichilita da sì supremi dolori? E che la cosa procedesse di tal guisa e non altrimenti, ce lo mostra e comprova in qualche modo il verso 30 che dice: *e Lot salì da Soar e dimorò sul monte assieme colle sue figliuole, perciocchè egli temeva di dimorare in Soar*. Temeva! ma di che, in grazia, aveva a temere? Non era egli autorizzato da Dio stesso a rifugiarsi colà ed a permanervi? Temeva, il direm noi, temeva per la propria salute, avvegna- chè la morte della moglie lo avesse con tanto suo danno avvertito della fatale inclemenza di quel clima, inducendolo a cercare in uno colle superstiti figlie l'aria pura e libera della montagna. Nè punto di meno avrebbe occorso perch' egli preferisse i disagi di una squallida spelonca ai comodi propri d'una città per quanto la si voglia piccola e meschina.

XVIII.

Ma se le cose stanno, come non poche nè leggiere considerazioni ci fanno persuasi debbano stare, d'onde avviene, aggiungeremo, e come si

vorrà spiegare l'asserzione di storici e viaggiatori che attestano di aver veduto e contemplato cogli occhi loro propri il monumentale simulacro, analizzandone fin'anco le sue proprietà fisico-chimiche? Nessuna spiegazione più facile di questa. Si spacci l'esistenza di un oggetto straordinario qualsiasi, ed appunto in ragione di questa medesima sua straordinarietà, numerosissimi saranno coloro, i quali non solo vi presteranno più nissima fede, ma vi fabbricheranno sopra stupendissime storie e chinere, attestando coram populo di averlo veduto e considerato intus et in cute, e ciascuno dipoi si crederà in debito di aggiungervi qualche cosa del proprio, come infatti deve essere avvenuto in riguardo al simulacro della moglie di Lot, al quale, come abbiamo veduto, si attribuirono effetti, non saprem dire se più stolti o più straordinarij. La tendenza a credere al maraviglioso è innata nell'umanità. La riflessione, che sola — dice Rousseau — basterebbe il più delle volte a sfasciar l'errore, non è atto normale nell'uomo, dacchè l'uomo che medita devesi considerare come un organismo che soffre.

E di ciò le prove sovrabbondano:

Ne' primi secoli dell'era cristiana si attestava, a cagion d'esempio, la esistenza della quercia d'Abramo, e si additava ai viaggiatori la torre della vedova di Sarepta, la casa del Centurione in Cesarea, quella di Cleofa in Emaus, l'abitazione di Marta e di Maddalena in Betania ecc. ecc. Qual meraviglia pertanto che si sia mostrato in simil guisa anche il preteso simulacro della moglie di Lot, oggetto che doveva tanto maggiormente risvegliare la cupidigia degli azzecagarbugli e l'interesse de' curiosi e de' viaggiatori? San Girolamo, nondimeno, uomo com'era di distinto criterio, nella minuta ed esatta descrizione ch'è ci lasciò del viaggio di S. Paolo, descrive bensì Soar e le sue adiacenze, ma dell'a statua non v'incontri nè accenno, nè parola. Ed è altresì a riflettere, che gli antichi, tuttochè prestantissimi per ingegno, non lo erano in egual grado per accortezza e discernimento.

Riepilogando quindi diciamo:

1.^o Il fatto della metamorfosi della moglie di Loth, convertita in istatua di sale, poggia evidentemente sopra un equivoco, e non ha per sè altro criterio di verità oltre quello della gratuita credenza che gli si è prestata pel corso di circa quaranta secoli.

2.^o Non apparisce nella Bibbia il precetto "di non volgersi addietro, imposto a Lot ed alla sua famiglia, risolvendosi il tutto in una amorevole ammonizione diretta a sollecitare il passo di que' meschini, affinchè al più presto raggiungessero il luogo di salvamento.

3.^o Se non vi fu precetto, non ci poteva essere trasgressione, epperò iniqua ed ingiustificabile sarebbe stata ogni pena.

4.^o Il verso 26 del cap.^o 19 della Genesi altro non vuol dire se non che: un alto strato di sale piovuto dal cielo, commisto a zolfo ed a fuoco, aveva sepolte le maledette città, alludendo nel tempo stesso all'istantaneità prodigiosa, onde Sodoma e Gomora vennero onninamente distrutte.

5.^o Tutti coloro che asserirono di aver veduta la statua di sale, hanno tutti mentito, o sia con determinata volontà di trar altri in errore, o sia per essere stati vittime eglino stessi della umana credulità e dabbenaggine loro propria; alla stessa guisa che impostori o gonzi o mentecatti furono tutti coloro che attribuirono alla famosa statua qualità e proprietà, più che straordinarie, ridicole.

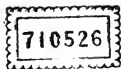
Ma dopo tutto ciò, potremmo noi lusingarci che il pregiudizio inverte-
terato per tanta onda di secoli, non abbia tuttavia a prevalere, e che si vorrà
rinunciare ad una credenza, che suo dai primi tempi, e non soltanto dalle
donnicciole e dagli idioti, ma dagli eruditi più barbuti e cappati d'ogni
età e d'ogni popolo, si ritenne fondata in quel venerandissimo testo, che è
pur sempre la Bibbia? Mostreremo invero troppo scarsa conoscenza del
cuore umano, se il pensassimo pur un momento. Non ignoriamo ciò che
avvenne di quelle tante credenze, che, abbattute sotto la formidabile scure
di Voltaire, e degli enciclopedisti, si videro indi a non molto ripullulare
mano mano ed allargarsi più salde quasi e più tenaci di prima. Niente di
meno, senza punto preoccuparci di coloro che chiudono gli occhi a bella
posta per poter negare la luce, ai molti che pure in buona fede credono di
dover perseverare nell'errore, diremo:

La punizione della moglie di Lot, ritenute le cause che l'avrebbero
provocata, si risolve, come abbiamo dimostrato, in una patente ingiustizia. Il
prodigio a cui sembra alludere la Bibbia, comprende in sè qualche cosa di
straordinario, che non può essere presunto, ma che abbisogna della più ri-
gorosa dimostrazione. Per appoggiare nel sacro testo tale prodigio, è duopo
contorcere miseramente il vero e naturale significato delle parole, quindi:

Tra un Dio misericordioso ed un Dio pazzamente crudele, tra un fatto
supposto che implica un prodigio straordinario in flagrante contraddizione
colla divina giustizia, ed un'interpretazione che procede logica e naturale;
tra la verità e l'assurdo, noi diremo: scegliete!

Scegliete diremo non a quei creduloni sonnacchiosi, i quali non per
altro credono, che per solo bisogno di credere, foss'anco ai racconti del-
l'avola; non a coloro che credono per insufficienza di assoggettare ad esame
e confronto le prove dei ragionamenti e dei fatti contestabili; e meno an-
cora a quei falsi maestri, che adoperando il telescopio del calcolo intorno al
più antico e più santo de' codici, ne torcono furbescamente sensi e parole
per mettere a frutto l'umana credulità, pronti sempre a sentenziare per em-
pio chiunque si attenti di recidere il filo di quelle triviali imposture, di
quelle contradizioni inconciliabili che con ogni guisa di sofismi si affaticano
di mantenere e perpetuare. — Scegliete diremo bensì a quegli uomini leali
e di sano intelletto, i quali vanno convinti non esservi autorità così grande
in ossequio alla quale debba farsi sacrificio della ragione, e soffocare il
pensiero; a coloro che nella virtù del vero riconoscono tanta potenza da con-
vincere ogni autorità ed ogni fama; a coloro finalmente che l'arte critica
stimano in dovere di usare la forza tutta di sue ragioni a sperdere la mise-
randa eredità degli errori, intento sopramodo morale, che dà norme all'amore,
leggi alla vita ed occhi alla fede.





Indice degli Autori e delle Materie.

Vol. 322.

Borjasi D. G.	Un errore di trenta piedi di superficie	
	Accademico -----	3
" " "	La storia di sole studi Bibliici -----	951
Boni Lorenzo	pubblica Antichamente, ferri e ferri --	101
Casari	Piana Luigia -----	303
Castiglioni Pietro	Comuni diversi di Dambini Calabrie	3
	Stato -----	23
Molinari Francesco	Decreto di ferri o ferri -----	320
Pinelli Giuseppe	La filosofia in Calabria -----	589
Scopia	Aspetti e delle ipotesi negli stati e stati -----	373
Vittorio Emanuele II.	Decreto 21 Ottobre 1863. che approva la Compagnia della strada ferrata an. ---	286
" " "	Decreto 28 luglio 1861. che approva la concessione della ferrovia meridionale -----	375
" " "	Decreto 25 settembre 1861. che approva il Regolamento per l'assegnazione di studi per la ferrovia -----	451
" " "	Decreto 28 marzo 1862 per la ferrovia Calabria sicula -----	463

" " " Decreto 25 agosto 1863. che approva la
 Convenzione della ferrovia Fiume Trieste ecc. 871

Autori Anonimi.

- Offenzione Fiorentina di Muschi e Dabattini ecc... 21
- Eiburali e scafedisti Drama in Quattro atti... 65
- Compagnie du chemin de fer Victor-Emmanuel. 117
- Lontanza arbitrariamente Ferri e Ferri - - - - - 201
- Per la morte di Fortunato Formiggini di ferro 1861 - - 261
- Modulo per gli Uffici della Protocchia in Modena - 289
- Formole per la Infirmità di Titoli Protocarij. - - 402
- Catalogo della Libreria di Alessandro Romani cu. - - 412
- Cenzo Abbolegio di Antonietta Corzolini. 1872 - - - 579
- Memoria sulle Condizioni Politiche ed Economiche
 della Città di Trieste - - - - - 687
- La Ragione. Istruzione offerta al Popolo Italiano in
 occasione del Consiglio convocato da Papa Pio IX. - - 722